

LUCIANO BENTINI

RINVENIMENTI DI ETÀ PRE-PROTOSTORICA NEI DINTORNI DI PALAZZUOLO NELL'ALTA VALLE DEL SENIO

La valle del Senio è da tempo nota per l'abbondanza di rinvenimenti di età pre-protostorica che comprende pressoché tutte le culture che si susseguono in un lunghissimo arco di tempo dal Paleolitico inferiore all'età del ferro: a titolo esemplificativo, del Paleolitico inferiore (Achelleano?) si citano i materiali inediti del Fondo Morina (Campiano, Castelvolognese); del Neolitico medio quelli provenienti dal recente scavo di un insediamento presso Riolo Terme, che rappresenta una delle maggiori documentazioni esistenti, per qualità e varietà dei materiali, della cultura di Fiorano; da un'area periferica agli addensamenti Fiorano provengono inoltre alcuni elementi ceramici e litici riferibili ad un momento dello «stile meandro-spiralico» della cultura dei vasi a bocca quadrata (1); dell'Eneolitico le tombe di inumati di Borgo Rivola attribuite alla cultura di Remedello (ora «Gruppo Padano») (2), lo splendido pugnale di selce rossa di S. Apollinare (Casola Valsenio) (3), nonché punte di

(1) B. BAGOLINI - P. von ELES, *Riolo Terme (Forlì)*, «Preistoria Alpina», XIV (1978), pp. 300-301; B. BAGOLINI - L. GHIROTTI, *La cultura della ceramica impressa a Misano Adriatico (Forlì) - Aspetti del Neolitico in Romagna*, ibid., XVI (1980), pp. 31-43.

(2) P.E. ARIAS, *Alcune recenti scoperte in Romagna*, «Studi Romagnoli», IV (1953), pp. 185-189; Id., *Riolo Bagni (Ravenna) - Tombe preistoriche in località Borgo Rivola*, *NotSc*, 1955, pp. 14-19.

(3) L. BENTINI, *Materiali preistorici rinvenuti recentemente tra il Marzeno e il Senio*, «Studi Romagnoli», XVII (1966), pp. 163-172.

freccia, martelli-ascia e accette in pietra verde rinvenute in varie località (4); del Bronzo antico il nucleo principale dei materiali provenienti dalla Grotta del Re Tiberio (5); del Bronzo recente e finale il materiale ceramico e in osso del Fondo Caia (Campiano, Castelbolognese) (6), dell'età del Ferro la necropoli dei Monteroni presso Casola Valsenio (7).

Sembrava però che gli insediamenti e la frequentazione non si fossero spinti fino all'alta valle del Senio, rappresentando la frazione di S. Apollinare il limite oltre il quale non risultava essere stato fatto alcun ritrovamento in antico o recentemente. Ciò era invece da attribuirsi alla carenza di ricerche ed alla particolare situazione amministrativa per cui quest'area, geograficamente romagnola, appartiene alla Toscana, ma è stata finora trascurata dalla Soprintendenza Archeologica di Firenze, troppo lontana, e non rientra nel campo delle competenze di quella di Bologna.

In questi ultimi anni un appassionato ricercatore di Palazzuolo, il sig. Virgilio Visani, ha invece individuato, in una vasta zona gravitante intorno a quel centro abitato, numerose tracce di insediamenti e frequentazione umana che si riferiscono ad un arco di tempo compreso tra il Paleolitico inferiore-medio e l'età del Ferro; in alcune località sembra che siano rappresentate diverse fasi di tali culture pre-protostoriche, il che induce a pensare ad una frequentazione dei siti pressoché ininterrotta per alcune migliaia di anni.

Altre località hanno restituito invece unicamente materiali omogenei riferibili ad una sola industria o cultura.

Scopo di questo lavoro è di fare il punto delle attuali conoscenze sulla preistoria e protostoria di Palazzuolo sia per quel che si riferisce ai siti individuati che alla tipologia dei materiali; ne nascono poi alcuni problemi ben lontani dall'essere risolti, sui quali al momento non si possono formulare che ipotesi ancora tutte da verificare: uno di tali proble-

(4) R. SCARANI, *Repertorio di scavi e scoperte dell'Emilia e Romagna*, «Preistoria dell'Emilia e Romagna», II, Bologna 1962, pp. 175-634.

(5) G. SCARABELLI, *Nouvelles fouilles dans la Grotte del Re Tiberio*, «At. Soc. It. Sc. Nat.», XIV, I (1872), pp. 20 (estr.); ARIAS, *Riolo Bagni (Ravenna) - Saggio di scavo nella Grotta detta di Re Tiberio*, *NotSc*, pp. 13-14; A. VEGGIANI, *La grotta del Re Tiberio nei gessi di Rivola*, «Studi Romagnoli», VII (1957), pp. 667-691; BENTINI, *Le ultime scoperte paleontologiche nella grotta del Re Tiberio (36 E/RA)*, «Atti VII Conv. Spel. Emilia-Romagna e Simp. Studi sulla Grotta del Farneto», Como 1972, pp. 190-205.

(6) Id., *Insediamenti della tarda età del bronzo nel Faentino*, «Studi Romagnoli», XXVIII (1977), pp. 115-143.

(7) ARIAS, *Casola Valsenio (Ravenna) - Scoperta di una necropoli*, *NotSc*, 1953, pp. 218-233; Id., *Alcune recenti scoperte in Romagna*, cit.

mi è quello dei rapporti esistenti col Mugello e la val di Sieve, che costituiscono un esempio di comprensorio culturale tra i più singolarmente omogenei, in Toscana, dalla più remota antichità fino ai nostri giorni; la loro posizione geografica e configurazione geomorfologica hanno in ogni epoca condizionato le caratteristiche socio-economiche e determinato quel ruolo ora di tramite e di direttrice di comunicazione commerciale e culturale, ora di zona di confine e di contesa, tra la media valle dell'Arno da un lato e l'Appennino emiliano-romagnolo dall'altro.

Malgrado ciò il Mugello e la val di Sieve restano una delle zone archeologiche meno note della Toscana, sia perché frequentate con tale continuità per tanti secoli che le testimonianze recenziore hanno cancellato o confuso quelle più antiche, sia perché quivi l'esplorazione paleontologica è sempre stata saltuaria, poco approfondita, mai sistematica; solo recentemente l'esplorazione ha assunto un carattere di riesame di dati già noti, ricerca capillare sul terreno e scavo regolare stratigrafico da parte della Soprintendenza Archeologica per la Toscana, con la faticosa collaborazione di gruppi spontanei di ricerca.

Il panorama storico-topografico e archeologico che ne emerge è comunque ben lungi dall'offrire un'immagine completa ed esauriente del mondo antico in questo territorio, sebbene permetta già di delinearne alcuni aspetti fondamentali (8).

PALEOLITICO INFERIORE-MEDIO

Dell'area gravitante intorno a Palazzuolo vengono passati in rassegna i siti ove sono state rinvenute industrie tipologicamente riferibili a queste antiche fasi della preistoria, per la cui ubicazione si rimanda alla carta archeologica di Tav. 1.

Fosso di Visano: sono attribuibili genericamente al Paleolitico inferiore-medio, per la loro tipologia e l'alto grado di fluitazione, sette manufatti (fra cui uno strumento) ricavati da arnioni di selce rossa marchigiana rinvenuti intorno al 1973 insieme con un frammento naturale anch'esso fluitato della stessa natura, nell'alveo del fosso di Visano tra l'innesto dalla sinistra idrografica del fosso che scende dai Prati Piani ed il centro abitato.

(8) G. DE MARINIS, *Gli insediamenti etruschi nel Mugello e nella Val di Sieve*, Firenze s.d., pp. 8; M. CECCANTI - F. MARTINI - M. MAZZINI - G. RODOLFI - G. SANESI - L. SARTI, *Testimonianze Preistoriche nel Mugello e nella Val di Sieve - Catalogo della Mostra Itinerante: Maggio 1982 - Febbraio 1983*, Firenze 1982.

In Tav. 2, n. 1 è rappresentata una scheggia con tallone liscio piano e con presenza di pseudoritocchi (cm $5,6 \times 3,1$, spess. 0,9); in n. 2 una scheggia frammentata, piatta come la precedente, con pseudoritocchi (cm $3,7 \times 3,1$, spess. 0,7); in n. 4 una punta carenata con ritocco sopraelevato, senza pseudoritocchi (cm $4,6 \times 2,1$, spess. 1,1); in n. 5 una scheggia con pseudoritocchi marginali (cm $3,3 \times 2,9$, spess. 0,6); in n. 7 una scheggia di decorticamento di tipo clactoniano con ampio tallone diedro e presenza di fratture recenti e pseudoritocchi (cm $6,2 \times 7,9$, spess. 2,7).

Sebbene fluitazione e pseudoritocchi indichino che i manufatti sono stati raccolti in giacitura secondaria, è ipotizzabile che non provengano da molto lontano: probabilmente da siti sopraelevati rispetto al greto del rio di Visano in seguito a dilavamento ed erosione o franamenti ad opera degli agenti atmosferici.

Si pone comunque il problema legato alla natura della selce impiegata, che non si rinviene in questo settore dell'Appennino ed è presente solo in letti di ciottoli negli ultimi rilievi pedeappenninici costituiti dalle «sabbie gialle» marine di età quaternaria, trasportati da correnti di riva (longshore currents) (9).

Questi ciottoli furono largamente impiegati nelle più recenti fasi della preistoria emiliano-romagnola; ma non si sa se le genti del Paleolitico inferiore-medio portassero con sé nei loro spostamenti grossi artoni sbazzati per ricavarne strumenti sul luogo d'impiego, ove venivano abbandonati dopo l'utilizzazione.

A Palazzuolo queste genti che provenivano forse dalle Marche potrebbero essere giunte risalendo la valle del Senio, o dal Mugello valicando l'Appennino in fasi climatiche favorevoli; ma solo ulteriori e più approfondite indagini potranno portare elementi utili per risolvere questo problema di rilevante interesse.

Camping di Visano (Tav. 1, sito 2): in questa località, posta su un basso terrazzo fluviale sulla sinistra idrografica del fosso di Visano a q. 500 circa s.l.m. e a 10-15 m dal fondovalle, in seguito ai lavori svolti intorno al 1973 che hanno comportato notevoli movimenti di terra, sono venuti in luce materiali eterogenei che solo in parte il sig. Visani poté re-

(9) VEGGIANI, *Trasporto di materiale ghiaioso per correnti di riva dall'area marchigiana all'area emiliana durante il Quaternario*, «Boll. Soc. Geol. Ital.», 84 (2), 1965, pp. 315-328.

cuperare.

Fra quelli che tipologicamente sembrano più antichi, si segnalano due manufatti di ftanite: su uno, frammento mediano di scheggia, esiste un accenno di raschiatoio con ritocco su un margine, ma assai vago. Due piccole schegge, una di ftanite ed una di selce giallastra, denotano senz'altro lavorazione, ma anch'esse tipologicamente non sono significative: sembrano riferibili ad un rozzo paleolitico antico. Il manufatto di ftanite di Tav. 2, n. 8 è una scheggia non ritoccata con tallone liscio-piano le cui dimensioni sono: cm $3,4 \times 2,6$, spess. 0,9.

Calamelli e Casone (Tav. 1, siti 11 e 12): analoghe considerazioni valgono per i due manufatti di ftanite rinvenuti da Visani a qualche centinaio di metri dall'abitato di Palazzuolo, rispettivamente a Calamelli (q. 560 circa) lungo la mulattiera che porta al Castellaccio (Tav. 2, n. 9: cm $4,3 \times 2,5$, spess. 0,8) e in località Casone nel fosso di Salecchio (Tav. 2, n. 10: cm $3 \times 3,5$, spess. 2).

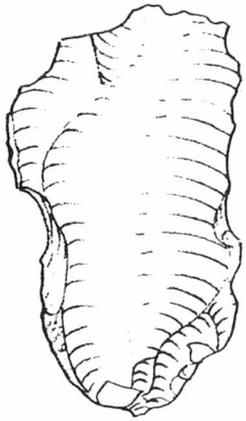
Per quanto si riferisce al materiale paleolitico del Mugello, i primi rinvenimenti risalgono alla metà del secolo scorso ed in seguito ricerche occasionali di superficie sono proseguite saltuariamente fino ad oggi; molte industrie sono state definite genericamente di tipo paleolitico non essendo possibile un'attribuzione cronologica più precisa poiché si tratta di strumenti che, per tipologia e tecnologia, possono appartenere a vari orizzonti cronologici, come ad esempio quelli di Firenzuola e Ronta.

Sulla base di tali osservazioni tipologiche e tecnologiche, è attribuibile al Paleolitico inferiore l'industria di Camoggiano, i cui pochi pezzi trovano raffronto nell'orizzonte dei complessi acheuleani toscani a bifacciali e talvolta accompagnati da industria su scheggia. Al Paleolitico medio si possono ricondurre le industrie di Galliano e di Cirignano, tra loro assai simili per la lavorazione abbastanza rozza, l'abbondanza di ritocchi parziali e sommari e una certa incidenza di denticolati; la prima è l'unica industria, in Mugello, per la quale si hanno anche dati di correlazione tra la sua giacitura e lo studio geomorfologico e pedologico della zona di rinvenimento (10), costituita da lembi residuali della più antica superficie dei sedimenti lacustri terrazzati dagli affluenti principali di sinistra della Sieve (11), industria attribuita al Musteriano (12), periodo

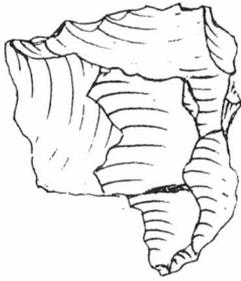
(10) *Testimonianze preistoriche*, cit., p. 314.

(11) *Ibid.*, p. 300.

(12) SANESI, *Geologia e morfologia dell'antico bacino lacustre del Mugello-Firenze*, «Boll. Soc. Geol. Ital.», 84 (3), 1965.



1



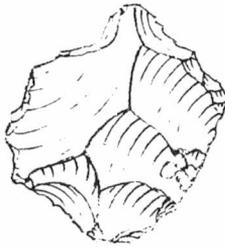
2



3



4

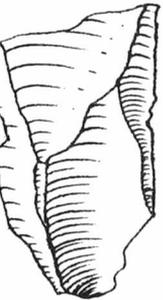
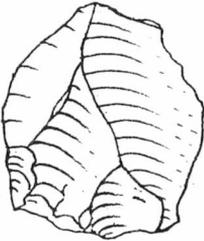


5

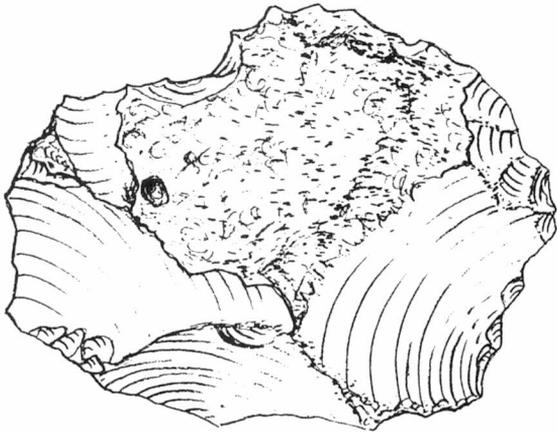


6

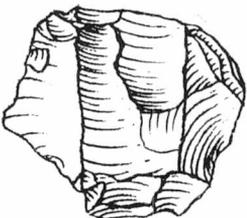
8



9



7



10



che si ritiene concluso con un'oscillazione fredda (Würm II) nel corso del Pleniglaciale.

Si può pertanto concludere che per il Paleolitico inferiore-medio, tra Mugello e Palazzuolo non vi sono confronti significativi non solo per la tipologia ma anche per il materiale usato, che in Mugello è prevalentemente ftanite, diaspro o selce di provenienza probabilmente locale.

Non è possibile, allo stato attuale delle conoscenze, tentare correlazioni nemmeno tra i manufatti di Palazzuolo e le industrie dell'Emilia orientale e della Romagna in particolare, ove recenti studi hanno tentato di datare e correlare fra loro i giacimenti preistorici in base ad evidenze geologiche (13) con termini che si riferiscono alla cronologia alpina, ma che sembrano validi, almeno in parte, anche per il Nord Italia e le Marche. In tale area la successione delle industrie litiche segue paradigmi abbastanza costanti; nei depositi sottostanti il paleosuolo fersiallitico lisciviato del Mindel-Riss o alterati da esso sono contenute industrie di tecnica protolevallois e clactoniana, spesso con bifacciali; nel loess rissiano sono contenute industrie riferite alle fasi finali dell'Acheuleano ma non necessariamente tutte contemporanee, distribuite in modo continuo lungo tutto il pedeappennino emiliano-romagnolo; industrie sicuramente riferibili all'interglaciale Riss-Würm (paleosuoli lisciviati a pseudogley), che erano note soltanto nelle Marche, secondo recenti interpretazioni sono stati invece raccolti anche nel Forlivese e nel Faentino (14). Nelle industrie del Würm antico la tecnica levallois è ancora presente ma in misura meno rilevante, con manufatti poco curati e talora di piccole dimensioni.

È da rilevare che tutto il materiale che presentava la caratteristica tecnica di distacco levallois veniva attribuito genericamente al Paleolitico medio, ma le recenti ricerche (15) e la revisione di raccolte esistenti

(13) G. FERRARI - D. MAGALDI, *I Paleosuoli di Collecchio e il loro significato*, «Ateneo Parmense. Acta Naturalia», IV, 2 (1968), pp. 57-92; M. CREMASCHI - C. PERETTO, *I depositi quaternari di Borzano, Rio Groppo, Toscana: sedimenti, paleosuoli, industrie*, «Ann. Univ. Ferrara», n. s., Sez. XV, III, (1977), pp. 1-28; CREMASCHI, *Unità litostratigrafiche e pedostratigrafiche nei terrazzi quaternari pedeappenninici: loess e paleosuoli tra il Fiume Taro e il Torrente Sillaro*, «Geografia fisica e Dinamica quaternaria», I (1978), pp. 4-22; ID., *Alcune considerazioni sulle unità pedostratigrafiche e litostratigrafiche del Pedeappennino emiliano in rapporto alla loro collocazione cronologica*. «Contributi preliminari alla realizzazione della Carta Neotettonica d'Italia», Pubbl. n. 155 del Progetto Finalizzato Geodinamica, Napoli 1978, pp. 329-333; ID., *Il Pleistocene litorale e continentale del margine pedeappenninico forlivese e la posizione stratigrafica dei siti del Paleolitico inferiore ivi rinvenuti*, «Le più antiche tracce dell'uomo nel territorio forlivese e faentino», Forlì 1983, pp. 33-43.

(14) G. NENZIONI - F. VANNELLI, *I depositi quaternari e le industrie del Paleolitico inferiore tra i Torrenti Savena ed Idice (Bologna)*, «Atti XXIII Riun. Scient. Ist. It. Preist. Protost. - Il Paleolitico inferiore in Italia», Firenze 1982, pp. 273-292.

(15) CREMASCHI, *Deposito paleolitico a Ca' Bedogni in località Ghiardo (Reggio*

nei vari Musei hanno evidenziato l'esistenza in Emilia-Romagna di un complesso del Paleolitico inferiore di tecnica levallois attribuito al cataclisma rissiano (16).

Per la valle del Senio in particolare, sono stati recentemente pubblicati reperti litici rinvenuti a Pergola in alluvioni terrazzate della fascia pedecollinare con alla base la formazione litoranea-deltizia delle «sabbie gialle» sovrastate da sedimenti fluviali ed eolici con molto diffusi in superficie suoli lisciviati e suoli lisciviati a pseudogley; in questi ultimi, attribuiti all'interglaciale Riss-Würm, sono stati raccolti in massima parte i manufatti ove scassi profondi per l'impianto di vigneti hanno portato alla luce lembi degli orizzonti profondi del suolo. Tale industria, che presenta caratteristiche tali da essere attribuibile all'Acheuleano evoluto (frequenti reperti di tecnica levallois, alto numero di talloni faccettati anche a cappello di gendarme, pochi bifacciali a profilo rettilineo o sinuoso ecc.) è costituita da manufatti di aspetto fresco, di dimensioni medie sui 4-6 cm, ricavati da ftanite ma soprattutto da ciottoli di selce di dimensioni medio-piccole (17) e non offre confronti significativi con quella di Palazzuolo.

La stessa considerazione vale per i quattro manufatti rinvenuti in analoga giacitura vari anni fa dal proprietario del fondo Morina, nel versante opposto della vallata del Senio (sinistra idrografica), cui si è accennato e per i quali sarebbe opportuno un confronto con quelli di Pergola: si tratta di uno splendido esemplare di bifacciale amigdaloide e di un discoide levallois, entrambi di ftanite, di una punta di selce nera e di una scheggia di selce giallastra, che meriterebbero un più approfondito esame tipologico.

PALEOLITICO SUPERIORE

In Romagna Veggiani era stato il solo fino ad ora a segnalare reper-

Emilia), «Ann. Univ. Ferrara», n.s., sez. XV, IV (1973), pp. 195-215; M. CREMASCHI - G. PAPANI, *Contributo preliminare alla neotettonica del margine padano dell'Appennino: le forme terrazzate comprese tra Cavriago e Quattro Castella (Reggio Emilia)*, «Ateneo Parmense. Acta Naturalia», IX (1975), pp. 335-371.

(16) CREMASCHI - PERETTO, *Il paleolitico dell'Emilia e Romagna*, «Atti XIX Riun. Scient. Ist. It. Preist. Prot. in Emilia e Romagna, 1975», Firenze 1976, pp. 15-78; M. COLTORTI - M. CREMASCHI - C. PERETTO - B. SALA, *Il paleolitico inferiore nella Lombardia orientale, nel Veneto, nell'Emilia-Romagna e nelle Marche*, «Atti XXIII Riun. Scient. Ist. It. Preist. Prot.», cit., pp. 15-78.

(17) A. ANTONIAZZI, *Segnalazione del ritrovamento di manufatti del Paleolitico inferiore*

ti litici trovati in situ presso Mercato Saraceno (Forlì) riferibili tipologicamente al Paleolitico superiore (18). Alcune altre segnalazioni di ritrovamenti della stessa fase non sembrano invece fornire dati convincenti (19).

Il sito individuato da Veggiani, la Fornace di S. Damiano, era situato sopra un terrazzo del Savio ad una quota di 50-60 m dal fondovalle; la fornace sfruttava le argille ricoprenti il terrazzo, mettendo così in evidenza una potente serie stratigrafica, ora non più visibile: nel secondo strato dal basso, costituito da argilla giallastra compatta con manufatti litici (spessore m 0,30), furono raccolti anche alcuni resti di Alce e di Cervo. I manufatti litici a spigoli vivi e non patinati e i reperti ossei erano disposti orizzontalmente su un unico piano e in alcuni punti si presentavano più concentrati che in altri. È da ritenere che essi rappresentassero un orizzonte di frequentazione antropica.

L'industria litica per i suoi caratteri tecnici e tipologici si colloca nel Paleolitico superiore; il piccolo numero di strumenti rende difficili precisi raffronti con complessi noti, ma pare probabile una sua attribuzione all'Epigravettiano antico, attribuzione suffragata anche da dati geomorfologici (20).

A Palazuolo sono stati individuati da Visani alcuni siti ove è stata raccolta industria riferibile al Paleolitico superiore.

Via Torretta (Tav. 1, sito 3): a WNW, alla periferia del centro abitato, in seguito a sbancamenti e terrazzamenti effettuati in un podere trasformato in zona residenziale (1978 circa) è venuto in luce un probabile orizzonte di frequentazione antropica con manufatti freschi e perciò probabilmente in situ, tipologicamente attribuibili a tale fase. Il sito è ubicato sulla sinistra idrografica del fosso di Visano in un pendio a monte della strada che da Palazuolo porta alla vallata del Santerno tramite

sui terrazzi pleistocenici a monte di Forlì e Faenza, ibid., pp. 293-296; «Le più antiche tracce dell'uomo nel territorio forlivese e faentino», cit.

(18) VEGGIANI, *Una officina litica alla Fornace S. Damiano (Mercato Saraceno, Forlì)*, «Riv. Sc. Preist.», VIII, 3-4 (1953), pp. 190-194; ID., *Stazione preistorica della Fornace di S. Damiano (Mercato Saraceno)*, *NotSc.*, 1958, pp. 14-26; A. GUERRASCHI - A. VEGGIANI, *Il deposito del Paleolitico superiore della Fornace di S. Damiano*, «Le più antiche tracce dell'uomo», cit., pp. 83-85.

(19) W. BERNARDI, *Ricerche sul Paleolitico nella zona di Bazzano*, «C.S.P.E.O.», I (1949), p. 25; ID., *Il Paleolitico di Borzano d'Albinea e di Traversetolo e la sua importanza per il problema del Paleolitico emiliano*, «Atti I Congr. Intern. Preist. Mediterranea, Firenze 1950», 1952, pp. 70-72; ID., *Il Paleolitico di Borzano d'Albinea e di Traversetolo*, «C.S.P.E.O.», II (1950), pp. 42-45; G. PASINI, *Contributo alla conoscenza del Tardo Würmiano e del Postwürmiano nei dintorni di Bologna*, «Giorn. Geol.», XXXVI, 2 (1968), pp. 687-700.

(20) CREMASCHI - PERETTO, *Il Paleolitico dell'Emilia e Romagna*, cit.

il Passo del Paretaio: la quota è di m 450 circa, intorno ai 15 metri sul fondovalle.

L'industria litica rinvenuta (50 manufatti e 5 strumenti), di selce rossa marchigiana (con la sola eccezione di una lametta di selce grigia: Tav. 3, n. 28), costituisce un materiale omogeneo cronologicamente, attribuibile al tardo Paleolitico superiore, probabilmente all'Epigravettiano. Elementi significativi sono i seguenti:

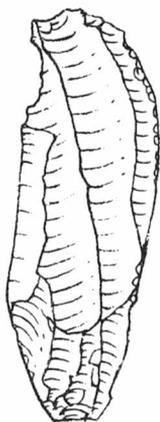
- 1 troncatura profonda normale distale (T2) con dorso marginale sinistro, le cui misure sono: cm $4,9 \times 1,4$, spess. 0,9 (Tav. 3, n. 12);
- 1 lama a ritocco semplice marginale: cm $5,9 \times 2$, spess. 0,5 (Tav. 3, n. 11);
- 2 frammenti di dorso, dei quali uno mediano di dorso rettilineo: cm $2,6 \times 0,9$, spess. 0,3 (Tav. 3, n. 25), l'altro a dorso bipolare terminante con il piquant triedre: cm $2,3 \times 0,5$, spess. 0,4 (Tav. 3, n. 26);
- 1 incavo su scheggia di ravvivamento: dimensioni cm $3,2 \times 1$, spess. 0,5 (Tav. 3, n. 27).

Palazzuolo centro: un piccolo manufatto ricavato anch'esso da un ciottolo di selce rossa marchigiana è stato trovato pure nel centro abitato di Palazzuolo: si tratta di una scheggia delle dimensioni di cm $2,8 \times 2,9$, spess. 0,5 (Tav. 3, n. 29), non fluitato ed a spigoli vivi, riferibile tipologicamente all'Epipaleolitico o al Mesolitico.

Le Ari (Tav. 1, sito 4): manufatti attribuibili tipologicamente al Paleolitico superiore sono stati rinvenuti (1978-79) anche in un'altra località a NE di Palazzuolo, il fondo Le Ari, posto sulla destra idrografica del t. Senio a circa 2 km dalla Badia di Susinana: si tratta di un terrazzo fluviale che con debole inclinazione E-W si estende tra le quote 375 e 350, 20 m all'incirca sul fondovalle. La casa colonica (Fig. 1), splendido esempio di trasformazione di casa fortificata medievale in abitazione rustica dopo varie utilizzazioni, si trova a q. 395; sopra il portale è tuttora murata una rozza scultura raffigurante lo stemma (puttino) dello Spedale di Santa Maria degli Innocenti di Firenze (21).

Dal 1980 il podere è stato impiantato a prato-pascolo e pertanto at-

(21) G. CAVINA, *Antichi Fortilizi di Romagna*, Faenza 1964, pp. 347-349, figg. 154 e 157.



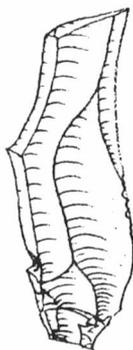
11



12



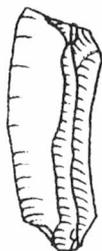
13



14



15



16



17



18



19



20



21



22



23



24



25



26



27



28



29



30



31



32





Fig. 1. Il portale di Ca' Le Ari sopra il quale è murato lo stemma dello Spedale degli Innocenti, purtroppo seminascosto (foto V. Visani).

tualmente è difficile individuare le aree dei ritrovamenti che, secondo quanto riferito da Visani, erano due: in una, a quota più bassa (W) erano concentrati i manufatti antichi di selce; nell'altra, a quota più elevata, in seguito alle arature affioravano fittili della età del Ferro e vi erano anche resti di fornaci romane. Però i confini non erano netti, probabilmente a causa delle continue arature che hanno provocato rimescolamenti e dispersione sul terreno dei materiali venuti in superficie.

Lo strumento di Tav. 3, n. 30 è una punta a dorso curvo parziale probabilmente del Paleolitico superiore, ricavata da un diaspro color fegato che potrebbe provenire sia dalla plaga delle argille scagliose del

Santerno che dalla Toscana (dimensioni cm 5,4 × 2,2, spess. 0,9). Le poche lamette associate, delle quali 2 sono riprodotte in Tav. 3, nn. 31 e 32, sono anch'esse molto antiche, riferibili probabilmente al Paleolitico superiore o al Mesolitico.

— Manufatti analoghi di selce sono stati rinvenuti da Visani anche in alcuni fondi ubicati a SSE di casa Le Ari a quote via via più elevate fino a Ca' Il Monte (q. 785) a 1,5 km circa in linea d'aria, con particolare concentrazione presso Ca' Ghizzana (q. 547) (Tav. 1, sito 10).

In un recente lavoro sull'Appennino tosco-emiliano tra IX e V millennio (22) vengono presi in esame quattro complessi attribuibili con sicurezza all'Epigravettiano finale, ma si tratta di siti delle Alpi Apuane e della valle della Lima in provincia di Lucca (Grotta di Ponte Nero, q. 250; Grotta delle Campane, q. 325; Casini di Corte, q. 1.160; Isola Santa t5, q. 510). In Mugello invece pochissimi sono fino ad oggi i dati sullo svolgersi del Paleolitico superiore: incerta è l'attribuzione cronologica delle industrie di Camoggiano, Barberino, Londa e Mulinaccio. Tali industrie, insieme ai materiali sporadici senza una precisa indicazione di provenienza, sembra possano comunque essere attribuite con una certa sicurezza all'Epigravettiano caratterizzato dalla notevole presenza di elementi a ritocco erto, cioè di elementi a dorso e sono importanti come segnalazione di una frequentazione umana alla fine del Paleolitico in Mugello, che in tale fase risulta assai vicino alla situazione generale della Toscana, ove sono abbastanza diffuse le facies gravettiana ed epigravettiana (23). Non sembra si possano però istituire confronti significativi coi materiali coevi di Palazzuolo.

MESOLITICO

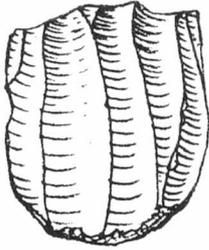
Nel territorio di Palazzuolo manufatti litici che è forse possibile attribuire a questa facies culturale provengono da alcuni siti, fra i quali il già ricordato terrazzo sotto casa Le Ari: si tratta di una lametta ad incavo (Tav. 4, n. 33: cm 1,9 × 1,2, spess. 0,3) e di 2 nuclei a lamette su

(22) P. BIAGI - L. CASTELLETTI - M. CREMASCHI - B. SALA - C. TOZZI, *Popolazioni e territorio nell'appennino tosco-emiliano e nel tratto centrale del bacino del Po, tra il IX e il V millennio*, «Emilia Preromana», VIII (1980), pp. 13-36.

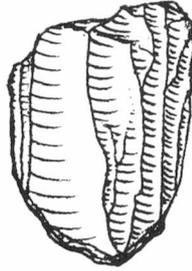
(23) M. CECCANTI, *Preistoria e Protostoria del Mugello e della Val di Sieve*, Firenze s.d., pp. 6, 8 tavv. f.t.



33



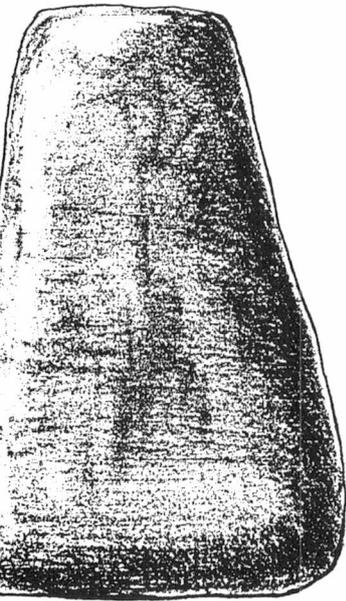
34



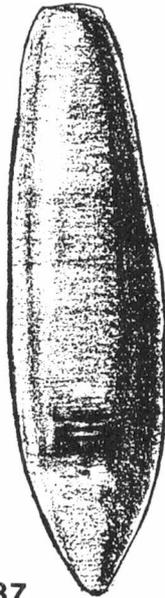
35



36



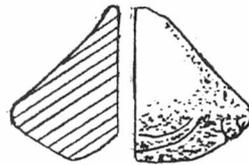
37



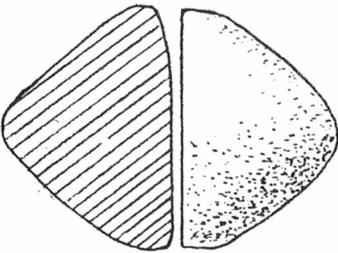
38



39



42



40



41



M. SAMI

ciottoli di selce rossa e bianca (Tav. 4, nn. 34, 35: cm $3,5 \times 2,8$, spess. 2 e $3,7 \times 2,7$, spess. 2,1 rispettivamente): anche tali nuclei a lamette così piccole, per via dello sfruttamento fino al microlamellare, fanno propendere per l'attribuzione al Mesolitico recente più che al Neolitico.

Altro sito è stato identificato ai Prati Piani (Tav. 1, sito 5), un'ampia spianata intorno a q. 839 contigua a Poggio Pianaccia (m 916) a NW di Palazuolo. Nel 1972 l'area, ormai da tempo abbandonata, fu impiantata a prato-pascolo dal Corpo Forestale dello Stato ed a causa delle arature vennero in luce alcune lamette di selce, delle quali un esemplare è qui riprodotto (Tav. 4, n. 36): per via dell'incavo che sembra essere intenzionale, quest'ultima può essere attribuita tipologicamente al Mesolitico.

Ai Prati Piani vennero in superficie anche frustoli di ceramica di rozzo impasto tipologicamente non significativi anche per le loro esigue dimensioni: essi sembrano però indiziare una frequentazione protrattasi anche in fasi recenziore della preistoria; le caratteristiche morfologiche e di vegetazione presentavano evidentemente anche in antiche condizioni favorevoli alla pastorizia ed all'agricoltura.

Forse mesolitiche sono anche le lamette rinvenute a SSE di Gruffetto, poco oltre la Croce isolata di q. 830, in corrispondenza delle sorgenti del t. Sintria ed a pochi metri dall'antica mulattiera che, seguendo la linea di cresta, collega le vallate del Senio e del Lamone (Tav. 1, sito 9).

Mentre le industrie riferibili al Paleolitico sono state rinvenute, almeno sino ad ora, in corrispondenza di siti ubicati a modeste altitudini in prossimità del fondovalle, quelle mesolitiche sono caratteristiche di zone elevate. Questa peculiarità sembra evidenziare uno sviluppo culturale con caratteristiche analoghe a quelle ben note in area alpina, particolarmente nell'area dolomitica (province di Trento e Bolzano), ove è stata rinvenuta industria litica mesolitica in varie località pianeggianti, di solito prossime a passi e forcelle fino ad altitudini comprese tra 1.900 e 2.200 m con concentrazione di materiali in superficie, al piede di piccole scarpate di erosione o in depositi antropici protetti da ripari sotto roccia (24).

La frequentazione dei siti mesolitici dell'area dolomitica è documentata per un arco di tempo dell'ordine di 2.000-2.500 anni, durante condi-

(24) Vedansi «Preistoria Alpina», XIV (1978) e XVI (1980), Notiziario.

zioni di clima caldo-arido (fine del Preboreale e Boreale) e caldo-umido (Atlantico). Le caratteristiche tipologiche indicano l'appartenenza delle industrie mesolitiche delle Dolomiti all'insieme dei complessi sauveterriani-castelnoviani diffusi nell'Italia centro-settentrionale e nella Francia meridionale; le ricerche sistematiche condotte nei siti di Colbricon (25), di Passo Occlini (26) e del Plan de Frea (27) consente infatti di riferire il sito di Plan de Frea I al Preboreale (fase sauveterriana media della val d'Adige definita negli strati AC9 - AC4 di Romagnano III, datati a 7.000 anni a.C.), al Boreale (fase sauveterriana recente, databile tra 6.500 e 5.700 a.C.) i siti di Colbricon, di Passo Occlini e di Plan de Frea III e all'Atlantico (Castelnoviano, presente nella regione atestina tra 5.700 e 4.500 anni a.C.) i siti di Passo Sella, di Cisles e di Plan de Frea IV (28).

L'ubicazione dei siti dolomitici suggerisce che si tratti di accampamenti stagionali di cacciatori-raccoglitori che molto probabilmente salivano dagli insediamenti relativamente stabili di fondovalle della conca di Trento (Romagnano Loc, Riparo Gaban, Vatte di Zambana, Pradestel) sulle praterie alpine dove si erano ritirati gli stambecchi; qui creavano i cosiddetti «bivacchi di passo» con lo scopo di attenderli al varco ed ucciderli, preparando nel contempo gli utensili che sarebbero poi serviti per la caccia e per la raschiatura delle pelli (29).

Le scoperte di insediamenti mesolitici nell'Appennino toscano-emiliano risalgono a pochi anni fa, ma da allora si sono succedute diverse campagne di scavo, revisioni di materiali giacenti nel Museo Chierici di Reggio Emilia e ricerche estensive che hanno portato alla localizzazione di numerosi siti non solo nell'Appennino, ma anche nella pianura emiliana, lombarda e nelle prealpi bresciane.

In Mugello non è stato effettuato invece alcun ritrovamento, essendo i siti del versante toscano dell'Appennino ubicati in provincia di Luc-

(25) BAGOLINI, *Primi risultati delle ricerche sugli insediamenti epipaleolitici del Colbricon (Dolomiti)*, «Preist. Alp.», VIII (1972), pp. 107-149; B. BAGOLINI - F. BARBACOVÌ - L. CASTELLETTI - M. LANZINGER, *Colbricon (scavi 1973-1974)*, *ibid.*, XI (1975), pp. 201-235.

(26) A. BROGLIO - R. LUNZ, *Eine epipaläolithische Niederlassung auf Jochgrimm in den Dolomiten. Vorgeschichtliche Siedlungsspuren in Raum zwischen Eggental und Fleimstal*, «Der Schlern», H. 52, pp. 489-498.

(27) A. BROGLIO - P. CORAI - R. LUNZ, *Vorbericht über der Untersuchungen an den mesolithischen Fundplätzen in Gröden und auf der Seiseralm und Ergebnisse der Grabung auf Plan de Frea*, in corso di stampa.

(28) *IDD.*, *Eine epipaläolithische Niederlassung*, *cit.*; BROGLIO - LUNZ, *Plan de Frea - Selva di Valgardena*, *cit.*

(29) BROGLIO, *Culture e ambienti della fine del Paleolitico e del Mesolitico nell'Italia nord-orientale*, «Preist. Alp.», XVI (1980), pp. 7-29.

ca (Alpi Apuane e Valle della Lima). Le stazioni del crinale e versante emiliano dell'Appennino si trovano quasi tutte in provincia di Reggio Emilia a quote molto elevate (30).

Tali siti d'alta quota sono interpretati come campi stagionali, anche se in taluni casi si hanno indizi di un'occupazione più prolungata; alcuni siti del versante toscano, ubicati a quote inferiori, avendo serie stratigrafiche piuttosto spesse ed articolate, possono essere interpretati come «campi base» delle comunità mesolitiche; nuclei e scarti di lavorazione attestano che vi si svolse gran parte della lavorazione della selce, le cui fonti erano distribuite tra la pianura padana, il crinale appenninico e il versante toscano. Ciò permette anche di ricostruire i frequenti spostamenti delle comunità mesolitiche in senso prevalentemente normale alla catena appenninica probabilmente per nomadismo transumante al seguito di branchi di ungulati che, insieme con le risorse vegetali, costituivano la base della loro alimentazione (31).

Oltre le stazioni del Reggiano, dove più intense e capillari sono state, le ricerche negli ultimi anni, elementi di industria litica mesolitica sono stati individuati anche sulle dorsali del Modenese (Lago Baccio) (32) e del Passo del Lupo a oltre 1.500 m di quota ed al Lago di Pratignano a q. 1.200. Nel Bolognese elementi mesolitici si hanno dalla Sboccata dei Bagnadori sotto il Corno alle Scale a circa 1.300 m di altitudine (33) e nella valle dell'Idice, poco sotto il crinale che separa la valle del Sillaro da quest'ultima a circa 700 m di quota, tra Ca' dei Signori e Casoni di Romagna, documentando così una presenza mesolitica nel medio Appennino bolognese, sconosciuta finora, lungo una via d'accesso al crinale appenninico (34).

Si può pertanto ipotizzare che anche a Palazzuolo, in seguito al miglioramento climatico del Boreale-Atlantico, nuclei di cacciatori-raccoglitori mesolitici siano risaliti ai valichi ed alle praterie dell'Appennino tosco-romagnolo ove però, come già accennato, gli insediamenti

(30) CREMASCHI - CASTELLETTI, *Deposito mesolitico al Passo della Comunella (Appennino Tosco-Emiliano)*, «Preist. Alp.», XI (1975), pp. 26 (estr.); L. CASTELLETTI - M. CREMASCHI - P. NOTINI, *L'insediamento mesolitico di Lama Lite nell'Appennino Tosco-Emiliano (Reggio Emilia)*, ibid., XII (1976), pp. 7-32; BIAGI - CASTELLETTI - CREMASCHI - SALA - TOZZI, *Popolazione e territorio nell'Appennino tosco-emiliano*, cit.

(31) CREMASCHI, *Il Mesolitico nella valle dell'Idice, Monterenzio e la valle dell'Idice - Archeologia e storia di un territorio*, Casalecchio di Reno 1983, pp. 54-56.

(32) G. LERA, *La stazione mesolitica del Lago Baccio*, «Riv. Archeol., Storia, Economia, Costume», V, 3 (1977).

(33) BAGOLINI, *Paleolitico e Mesolitico, Il Museo Civico Archeologico di Bologna*, Ozzano 1982, pp. 77-78.

(34) CREMASCHI, *Il Mesolitico nella valle dell'Idice*, cit.

sembrano perdurare anche in epoche posteriori, come suggeriscono i frustoli di rozza ceramica d'impasto raccolti ai Prati Piani. Resta il dubbio se vi sia stata una continuità di insediamento, essendo possibili anche periodi alternativi di frequentazione e di abbandono o che, come documentato in altre aree italiane, strati archeologici contenenti industrie di età mesolitica (o da queste certamente derivate) associate a ceramica siano da interpretarsi come documenti di un particolare momento storico e di uno specifico modo di diffusione di questa cultura; cioè l'accogliimento da parte delle antiche popolazioni mesolitiche della nuova cultura di cui la ceramica è uno degli aspetti più tipici.

Le circostanze del rinvenimento (raccolta di superficie in seguito all'aratura per impiantare il prato-pascolo) non hanno permesso di compiere alcun sondaggio atto a controllare un'eventuale stratigrafia. È noto però che durante le ultime fasi del Mesolitico i fattori economico-ambientali inducono ad un sempre più intenso sfruttamento di tutte le risorse del territorio con una sempre più incisiva presenza di attività collaterali alla caccia, quali la pesca, ma soprattutto la raccolta dei prodotti vegetali spontanei. Questi fatti possono avere indotto ad una maggiore territorialità, se non ad una relativa sedentarietà dei gruppi, presupposto favorevole ad un successivo passaggio al Neolitico.

Sebbene sia un problema difficile attribuire materiali sporadici od oggetto di inconscia selezione sul terreno, come quelli di Palazzuolo, ad un preciso momento cronologico, per l'Appennino reggiano pare comunque indubbio che, intorno al 4.400 a.C. popolazioni in possesso di un'economia mesolitica siano venute in contatto con gruppi umani già ad uno stadio culturale «neolitico» (come indicherebbero i rinvenimenti dello strato 13 del Sasso di Manerba) (35).

A Sud delle Alpi è possibile individuare infatti, nell'Olocenico antico, un'area culturale con industrie sauveterriane-castelnoviane riconducibili alla tradizione epigravettiana, che abbraccia la valle Padana, il Carso Triestino, la Toscana e le Marche, ove vi sono dati sufficienti per poter individuare gruppi regionali (36); è stata riscontrata inoltre una notevole affinità fra il gruppo della Val d'Adige e il gruppo toscoromagnolo (37). Anche il Mesolitico appenninico si forma infatti gra-

(35) BIAGI - CASTELLETTI - CREMASCHI - SALA - TOZZI, *Popolazione e territorio*, cit.

(36) BROGLIO, *Culture e ambienti della fine del Paleolitico e del Mesolitico nell'Italia nord-orientale*, cit.; A. PALMA DI CESNOLA - A. DANI, *Segnalazione di una industria sauveterroide a Sarmartina (Fucecchio - Firenze)*, «Atti XV Riun. Scient. Ist. It. Preist. Prot.», Firenze 1973, pp. 59-68.

(37) TOZZI, *Il Mesolitico dell'Appennino Tosco-Emiliano*, «Atti I Congr. Arch. La Toscana settentrionale dal Paleolitico all'Alto Medioevo», 1980, pp. 43-59.

dualmente attraverso l'evoluzione dei locali complessi paleolitici dell'E-pigravettiano recente e tardo. Gli aspetti più antichi, che rientrano nell'ambito del Mesolitico a triangoli del tipo sauveterriano, si realizzano durante le fasi climatiche del Preboreale e del Boreale tra la fine del IX e gli inizi del VI millennio a.C.; quelli più recenti, che rientrano nell'ambito del Mesolitico a trapezi e lame denticolate di tipo castelnoviano, durante la prima parte dell'Atlantico.

Gli elementi, per il momento isolati e sporadici, provenienti dall'area di Palazzuolo, attestano che la Romagna è partecipe degli ultimi aspetti del Mesolitico, che sono chiaramente documentati in area emiliana.

NEOLITICO

Allo stato attuale delle conoscenze, a Palazzuolo il Neolitico non è documentato con sicurezza, sebbene per alcuni manufatti di selce rinvenuti a Le Ari sia in dubbio l'attribuzione a tale fase culturale o al Mesolitico; solo nuovi ritrovamenti fortuiti o più approfondite indagini potranno anche in questo caso fornire dati significativi.

Nella valle del Senio il Neolitico è presente col cospicuo insediamento di Riolo Terme, ove i recuperi ed i successivi scavi del 1979 hanno consentito di attribuirlo alla cultura di Fiorano (seconda metà del V e scorcio del IV millennio a.C.), nota in Romagna per ora solo nel suo settore occidentale, a Laguna di Imola e probabilmente alla Fornace Cappuccini di Faenza oltre che a Riolo (38).

I confronti col Mugello e la Val di Sieve, ove si hanno solo sommarie informazioni, non sembrano essere significativi, essendovi le testimonianze delle culture neolitiche scarse e limitate sinora a due sole località in comune di Pontassieve: Poggio di Castellonchio presso Colognole e Montebonello; in quest'ultima sono state raccolte nel 1981 ceramiche attribuibili al Neolitico medio finale e recente (ceramica impressa, dipinta a fasce rosse e dipinta nello stile di Ripoli) (39).

Poiché frammenti di ceramica figulina di tipo meridionale sono attestati in complessi della cultura di Fiorano, ciò sembra indiziare un collegamento, intorno alla metà del IV millennio a.C., tra la valle della Sieve e la pianura Padana, ed un'importante via di comunicazione potrebbe essere stata proprio la valle del Senio.

(38) BAGOLINI - VON ELES, *Riolo Terme (Forlì)*, cit.

(39) CECCANTI, *Neolitico, Testimonianze preistoriche*, cit., pp. 316-322.

ENEOLITICO - ETÀ DEL BRONZO

Le località presso Palazzuolo che hanno restituito i pochi materiali riferibili all'Eneolitico e al Bronzo antico sono quelle più volte ricordate di Le Ari e del Camping di Visano ed inoltre Ca' Cavallina, a monte di quest'ultimo.

Nel fondo presso Ca' Cavallina, tra il fosso di Visano e la strada provinciale che porta al valico del Paretaio, a q. 500 circa, nel 1978 è stata rinvenuta, in seguito a sondaggi per ricerche petrolifere, un'ascia trapezoidale di roccia vulcanica verde (Tav. 4, n. 37), caratteristica delle formazioni ofiolitiche dell'Appennino settentrionale e presente anche nella vicina plaga delle argille scagliose.

Lo strumento, che trova numerosi confronti anche nella stessa valle del Senio, ha le seguenti dimensioni: lungh. cm 8,2, larghezza al taglio 5,2, larghezza al tallone 2,8, spess. max. (a metà corpo) 2,5; il peso è di gr 175 e l'angolo di taglio di circa 40°. Il taglio è quasi rettilineo, ben levigato e ben conservato, come del resto l'intera ascia, e si raccorda ai fianchi, entrambi notevolmente scabri; le facce piane sono invece levigate più accuratamente e presentano un solco evidente per l'immanicatura, sono entrambe leggermente convesse ed incurvate verso i fianchi ed il taglio, ma verso quest'ultimo tale curvatura è sensibilmente diversa.

Le asce eneolitiche, come quella qui rappresentata, sono di solito fornite di tagliente dritto e di margini verticali e sono spesso ben distinguibili da quelle neolitiche che hanno tagliente arcuato e margini arrotondati (40).

Nell'area del Camping di Visano, in prossimità della strada, è stato individuato da Visani una chiazza nera sconvolta dai lavori di sterro di cui si è detto, ben distinguibile anche se tutta l'area limitrofa era di colore scuro per i sedimenti organici contenutivi; in tale chiazza furono raccolti una punta di freccia di selce bianca (Tav. 4, n. 38) ed un pendaglio forato d'osso finemente levigato (Tav. 4, n. 39). La punta di freccia è di esecuzione molto accurata; l'eleganza della forma, messa in risalto dalle alette laterali ben marcate ad andamento curvilineo e dal codolo per l'immanicatura, e il minuto ritocco coprente, ne fanno un bellissimo esemplare. Tipologicamente rimanda al primo Bronzo. Le sue dimensioni sono le seguenti: alt. cm 2,9, largh. 2,2, spess. 0,5.

Probabilmente anche il pendaglio d'osso, per connessione, è coevo,

(40) BIAGI, *Preistoria nel Cremonese e nel Mantovano*, Brescia 1981, p. 44, fig. 14.

in quanto frequente nei corredi dell'Eneolitico e del primo Bronzo. Misura cm 5,35 in altezza, 1,7 in larghezza ed ha uno spessore di cm 0,7.

I due manufatti potrebbero provenire da una sepoltura sconvolta. Visani ricorda infatti che una sepoltura, riconoscibile per la presenza di un cranio e di ossa umane, andò irrimediabilmente distrutta prima che egli potesse intervenire.

Il sito in esame presenta caratteristiche particolarmente favorevoli per insediamenti, che vi si sono susseguiti in varie fasi della preistoria come indicano i manufatti e lo strumento del Paleolitico inferiore-medio già descritti e soprattutto l'industria epigravettiana della sovrastante e vicina via Torretta; tutto il fosso di Visano abbonda di sorgenti, fra le quali la più cospicua ed importante per le virtù terapeutiche indubbiamente note nella più remota antichità è quella d'acqua sulfurea che si trova 50 m circa a sud dei livelli di frequentazione sconvolti dai lavori di sterro.

Dal terrazzo sotto Ca' Le Ari provengono una fusaiola biconica (Tav. 4, n. 40) tipologicamente post-neolitica, il cui diametro è di cm 4,9 con un'altezza di cm 3,7, ed una punta di freccia di selce bianca (Tav. 4, n. 41), frammentata, anch'essa meno probabilmente neolitica e attribuibile più probabilmente all'Eneolitico-Bronzo. Sebbene di esecuzione meno raffinata e di forma notevolmente diversa da quella del Camping di Visano, analoga ne è la tecnica di lavorazione. Le sue dimensioni sono le seguenti: alt. cm 3,2 largh. 2,3, spess. 0,4.

In Mugello poco si può dire sullo svolgimento culturale dell'Eneolitico perché la maggior parte dei rinvenimenti è dovuta a raccolte di superficie eseguite alla fine del secolo scorso ed agli inizi dell'attuale; inoltre i pezzi sono completamente avulsi da qualsiasi contesto.

Comunque la presenza umana è testimoniata da numerose cuspidi di freccia e da una discreta serie di asce e accettine di pietra levigata tipologicamente affini ai reperti delle principali facies peninsulari ma non attribuibili ad alcuna specifica cultura. Non si riconoscono infatti reperti caratteristici del Gruppo Padano per quanto la foggia a ferro da stiro dei martelli di Borgo S. Lorenzo e di Dicomano sia del tutto simile a quella dei numerosi esemplari romagnoli; solo un martello-ascia in pietra verde scura da Marradi, raccolto anch'esso in superficie e conservato al Museo Pigorini di Roma (num. d'inv. 12163/G), presenta caratteristiche ricollegabili a tipi peculiari della cultura di Rinaldone.

Vengono riferite a quella cultura per la loro tipologia anche altre due asce-martello provenienti da Camoggiano e da Firenzuola, il che

starebbe a testimoniare tra l'altro che il Mugello fu raggiunto anche da influenze rinaldoniane e avvalorata l'ipotesi che il Mugello e l'alta valle della Sieve fossero nell'Eneolitico un'area di transito, poiché è affermato da tutti i più eminenti studiosi della preistoria italiana che l'età del rame fu un periodo di grandissimi mutamenti dovuti alla ricerca di zone ricche di minerali (41).

La cultura di Rinaldone però, al momento attuale delle ricerche, non risulta essere attestata nella Toscana settentrionale, oltre l'Arno, e pertanto in Mugello si avrebbero soltanto influenze in elementi che ne ricordano i tipi caratteristici.

Le frecce del Mugello, di selce spesso diasproide o addirittura di diaspro, eseguite in modo alquanto sommario, assai poco accurate sia nella forma che nel ritocco (42), appartengono invece all'altra popolazione locale che abitò il Nord della Toscana nell'Eneolitico; popolazione povera, con una ceramica ed un'industria litica scadentissima che riflettono un'economia altrettanto povera e probabilmente di tipo ancora tardoneolitico.

Nel territorio romagnolo l'Eneolitico è rappresentato da un solo piccolo gruppo di tombe di inumati scoperte nel 1950 a Borgo Rivola, nella media valle del Senio, due delle quali avevano accanto un pugnale a lama triangolare di rame e quattro punte di freccia di selce grigia, materiali questi che richiamano quelli del Gruppo Padano (43); v'è inoltre un'imponente massa di reperti isolati e a gruppi, localizzati in minima parte nella zona di alta pianura a valle della via Emilia e per la quasi totalità nei limiti della fascia pedemontana e nell'entroterra collinare; nella valle del Senio in particolare si citano ad esempio i numerosi manufatti di Galisterna ed Isola (44).

Anche per l'età del Bronzo nel Mugello non si può parlare di ricerche sistematiche malgrado l'importanza dei recenti ritrovamenti di Dicomano e di Poggio di Castellonchio.

Le principali segnalazioni riferibili a tale periodo sono da assegnare, per la fase più antica, ad un orizzonte culturale in cui sono presenti influssi della facies di Polada, che riunisce in un unico grande insieme

(41) CECCANTI, *Età del rame, Testimonianze preistoriche*, cit., p. 328 e figg. 15,2 e 15,6; ID., *Preistoria e protostoria del Mugello e della Val di Sieve*, cit.

(42) *Testimonianze preistoriche*, cit., fig. 14: 1, 2, 3, 5, 6, 11.

(43) ARIAS, *Riolo Bagni (Ravenna). Tombe preistoriche in località Borgo Rivola*, cit.

(44) P. MONTI, *Graffiti preistorici su una placchetta calcarea della Val di Senio*, «Studi Romagnoli», XI (1960), pp. 181-195.

quasi tutta l'Italia del nord (45).

Per il pieno Bronzo medio le forme ceramiche di Dicomano, caratterizzate dalla mancanza della ricca decorazione di tipo appenninico, rimandano all'Emilia orientale (Grotta del Farneto) e Monte Castellaccio e all'area ligure. Al Subappenninico è attribuita la stazione di Poggio di Castellonchio (Pontassieve), tuttora in corso di scavo (46), che trova stretti confronti con il repertorio ceramico di S. Maria in Castello e altre stazioni del Forlivese, come evidenziato dal Ceccanti (47); ma confronti altrettanto significativi si hanno con i coevi ben noti e vicini abitati del Faentino.

A Palazzuolo questa fase recente dell'età del Bronzo non risulta invece, almeno fino ad ora, documentata, come anche quella finale, che in Mugello è attestata nella zona intorno a Dicomano e a circa 2 km da tale centro, in località Vicolagna sulla via Forlivese (48). I dati archeologici relativi a Dicomano e a Poggio di Castellonchio, considerati in relazione ai coevi rinvenimenti in territorio romagnolo, sono significativi, già in quest'epoca, per le direttrici di comunicazioni transappenniniche. La recentissima relazione Ceccanti nella quale viene comunicato il rinvenimento a Poggio di Castellonchio di un frammento di argilla figulina giallo rosata pertinente ad una probabile «coppa» o «tazza» micenea associato alla ceramica subappenninica, ha poi sorprendentemente esteso la presenza di testimonianze micenee, sia pure sporadica, all'Etruria settentrionale, sulla via che attraverso gli Appennini conduceva nella Padania. Nell'Etruria meridionale erano invece da tempo noti i cinque frammenti ceramici micenei rinvenuti a Luni sul Mignone nell'entroterra tarquiniese e quelli di S. Giovenale e di Monte Rovello (49).

ETÀ DEL FERRO

Di questa fase protostorica nella valle del Senio è da tempo nota la

(45) CECCANTI, *Preistoria e protostoria del Mugello*, cit.

(46) SARTI, *Osservazioni sull'età del Bronzo in Mugello, Testimonianze Preistoriche*, cit., p. 345.

(47) CECCANTI, *Risultati delle prime due campagne di scavo dell'insediamento preistorico sul Poggio di Castellonchio (Colognole, Pontassieve)*, «Atti Soc. Tosc. Sc. Nat.», LXXXVIII (1981), in corso di stampa.

(48) ID., *Preistoria*, cit.

(49) ID., *Poggio di Castellonchio di Colognole (Pontassieve, Firenze), Magna Grecia e Mondo Miceneo. Nuovi documenti (XXII Conv. di Studi sulla Magna Grecia)*, Taranto 1982, pp. 195-196 e tavv. LXXI, 1 a-b e LXXII; C. DE PALMA, «Archeologia Viva», II, 8 (1983), p. 4, riferisce poi del rinvenimento ad opera del Ceccanti nello stesso sito di altri tre frammenti micenei e di quelli di brocchette cicladiche, avvenuto alcune settimane più tardi e pertanto ignorato dal Catalogo.

necropoli dei Monteroni (Casola Valsenio); al momento della sua scoperta essa era stata attribuita genericamente ai Galli (50), come del resto la necropoli di S. Martino in Gattara nella valle del Lamone (51) ed i ritrovamenti del Forlivese effettuati sulla fine del secolo scorso ed agli inizi di questo.

L'attribuzione di tali reperti a culture celtiche del V-IV o del IV-III sec. a.C. si basava fondamentalmente sulla presenza di armi nelle tombe, ma la scoperta delle tombe protostoriche di Russi (52), del villaggio a fondi di capanne dell'ex Piazza d'Armi di Faenza (53) ed i rinvenimenti di Cesena (54), Rimini (55), Verucchio (56) e del territorio faentino (57) hanno contribuito a far riesaminare globalmente le attribuzioni; i confronti con tali materiali dei reperti noti da tempo del Forlivese, Faentino ed Imolese ed infine i recenti scavi (1977) della necropoli di Montericco nell'area del nuovo Ospedale di Imola, hanno fatto sì che ormai pressoché tutti gli studiosi concordino nell'attribuire gli insediamenti romagnoli a popolazioni italiche, o più precisamente «umbre» affini a quelle che abitavano l'Italia medio-adriatica; tale facies culturale si articola tra l'inizio del VI e la fine del V - inizi del IV sec. a.C. ed assume un aspetto sufficientemente omogeneo per essere considerata una cultura a sé stante, che contraddistingue popolazioni diverse da quelle di Bologna, Marzabotto, Spina e che si evidenzia col popolamento articolato lungo le vallate appenniniche ed in pianura di genti in possesso di una civiltà contemporanea e sotto alcuni aspetti vicina, ma distinta, da quella etrusca (58).

(50) ARIAS, *Casola Valsenio (Ravenna) - Scoperta di una necropoli*, cit., Id., *Alcune recenti scoperte in Romagna*, cit.

(51) G. BERMOND MONTANARI, *S. Martino in Gattara (Comune di Brisighella - Prov. Ravenna)*. Scavi 1963, *NotSc*, 1969, pp. 5-37; EAD., *Il problema dei Celti in Romagna in relazione agli scavi di S. Martino in Gattara*, «Alba Regia», XIV (1975), pp. 65-77.

(52) C. MORIGI GOVI, *Le due tombe protostoriche di Russi*, «La Villa Romana. Giornata di studi - Russi 10 maggio 1970», Faenza 1971, pp. 103-115.

(53) MONTI - BENTINI, *Un abitato dell'età del Ferro nell'ex Piazza d'Armi di Faenza*, «Studi Romagnoli», XXI (1970), pp. 313-341.

(54) VEGGIANI, *Insedimenti capannicoli del VI-V sec. a.C. scoperti a Cesena*, ibid., XXV (1974), pp. 279-289; ID., *Testimonianze della cultura umbro-etrusca nel Forlivese*, «Studi in memoria di Ferrante Rittatore Vonwiller», p. 1, vol. II, pp. 767-776.

(55) ZUFFA, *Nuovi dati per la protostoria della Romagna orientale*, «Atti Dep. Romagna», n.s., XX (1969), pp. 99-124.

(56) G.V. GENTILI, *Il problema del villanoviano sull'Adriatico*, «Atti I Conv. St. Ant. Adriatiche. Chieti-Francavilla al Mare, 27-30/6/1971», Pisa 1975, pp. 52-67.

(57) BENTINI, *I centri economici ed abitativi nel Faentino in età pre e protostorica*, Atti del Conv. «Parliamo della nostra Città», a cura del Comune di Faenza, Castelbolognese 1977, pp. 13-64.

(58) BERMOND MONTANARI, *La Romagna dal VI al IV secolo a.C. nel quadro della protostoria italica*, «La Romagna tra VI e IV sec. a.C. - La Necropoli di Montericco e la protosto-

Poiché gli insediamenti e le necropoli romagnole hanno restituito largamente materiali di produzione etrusca e in particolare orvietana, ha preso sempre più consistenza l'ipotesi che l'ethnos delle popolazioni che nella seconda età del Ferro penetrarono nella pianura Padana e nell'alto Adriatico con consistenti fenomeni di ripopolamento e consolidamento del tessuto poleografico, fosse sì umbro ma che la cultura da esse adottata fosse quella etrusca. La tesi sostenuta da Colonna (che attribuisce agli Umbri i sepolcreti tardo-arcaici dell'Appennino romagnolo e le manifestazioni consimili e ne riscontra affinità con quelli coevi delle Marche e degli Abruzzi, cioè con materiali che dal Cianfarani erano stati descritti come facenti parte di una cultura particolare denominata medio-adriatica d'Italia) è che v'è stata un'espansione italica innanzi tutto attraverso le valli del Tevere e del Marecchia maturata in concomitanza con un espansionismo coloniaro etrusco lungo la valle del Reno (59).

Secondo Zuffa l'espansione da sud verso nord di queste popolazioni sarebbe legata alla particolare congiuntura del terzo venticinquennio del VI sec. a.C. che proiettò verso la pianura Padana e l'Adriatico i grandi centri etruschi meridionali che vedevano bloccata la via marittima del Tirreno dalla potenza punica e siracusana (60). Recentemente il problema è stato ripreso e maggior vigore ha trovato il concetto degli Umbri e di un processo, in Romagna, tendente all'umbrizzazione, sul quale si sarebbe innestata la potenza dell'Etruria meridionale: in questo arco di tempo Etruschi e Greci avrebbero fondato o rifondato Marzabotto, Felsina, Spina e Adria (61).

Per il periodo in questione la documentazione etrusca dell'altro versante appenninico si spinge fin quasi alle soglie dello spartiacque toscano-emiliano coi materiali e i resti di insediamento del Mugello e particolarmente di Firenzuola nell'alta valle del Santerno e del retroterra della Sieve (Vicchio, Sant'Ansano, Dicomano, Londa, Montebonello ecc.) (62).

ria romagnola», Imola 1981, pp. 11-12.

(59) G. COLONNA, *Ricerche sugli etruschi e sugli umbri a nord degli Appennini*, «St. Etruschi», XLII (1974), pp. 3-24; V. CIANFARANI, *Culture adriatiche d'Italia. Antichità tra Piceno e Sannio prima dei Romani*, Roma 1970; Id., *Culture arcaiche dell'Italia medio-adriatica*, Popoli e Civiltà dell'Italia Antica, 5, Roma 1976, pp. 9-106.

(60) ZUFFA, *I commerci ateniesi nell'Adriatico e i metalli d'Etruria*, «Emilia Preromana», VII (1975), pp. 151-179; Id., *I Galli sull'Adriatico*, «I Galli e l'Italia», Roma 1978, pp. 138-162.

(61) COLONNA, *Problemi dell'archeologia e della storia di Orvieto etrusca*, «Ann. fond. Museo Claudio Faina», I, Orvieto 1980.

(62) F. NICOSIA, *Schedario topografico dell'archeologia dell'Agro Fiorentino*, «St. Etruschi», XXXIV (1966), pp. 277-286; Id., *Nuovi centri abitati etruschi nell'Agro Fiorentino*, «Atti del Convegno sulla città etrusca e italica preromana», Bologna 1970, pp. 241-252.

I recenti rinvenimenti dell'età del Ferro di Palazzuolo sono da inquadrare anch'essi nella facies culturale «umbra»: insediamenti sono stati individuati nel più volte ricordato fondo Le Ari e nel podere Malavolti presso Ca' Valdoniche (Tav. 1, sito 7); in quest'ultimo, posto su un basso terrazzo fluviale ad una quota media di m 450 circa, nell'autunno 1981 sono stati eseguiti lavori di sterro in prossimità della strada che costeggia il fosso dell'Aghezzola alla sua sinistra idrografica. In seguito a ciò venne in luce un muretto di ciottoli fluviali a secco, purtroppo distrutto quasi immediatamente ma che, dalla descrizione fattane da Visani, sembra presentasse notevoli analogie con la struttura di fondazione del tempio «etrusco» di Persolino: in prossimità e sotto detti resti sono stati recuperati dallo stesso Visani vari frammenti fittili, da alcuni dei quali sono ricostruibili forme che rimandano a Piazza d'Armi, a Montericco e ad altre località romagnole ove sono stati scoperti insediamenti «umbri».

Si segnalano in particolare:

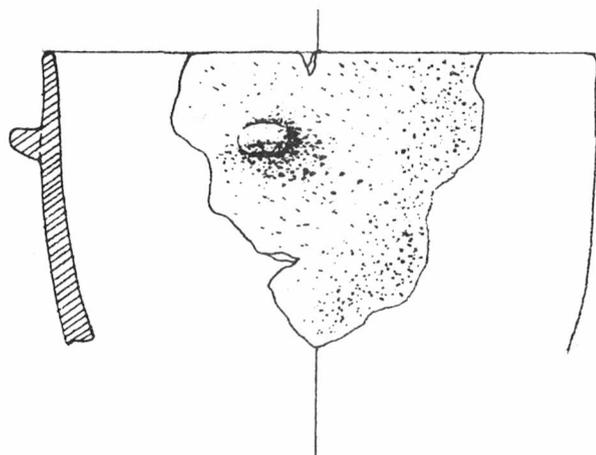
— frammento di olletta sub-cilindrica (Tav. 5, n. 43) d'impasto grossolano, con orlo arrotondato e prese a bugnetta impostate diametralmente sotto il labbro curvilineo appena estroflesso; l'altezza e larghezza max. conservate sono rispettivamente cm 8,4 e 8,6. Si tratta di un vero e proprio «fossile-guida» presente in pressoché tutte le stazioni romagnole di questa fase, corrispondente al Tipo 1 della tipologia dei materiali del Catalogo della Mostra di Imola (63);

— parte superiore frammentata di olla (Tav. 5, n. 44) con collo concavo e orlo arrotondato, spalle arrotondate che fanno pensare ad un corpo globulare, di impasto rossastro friabile abbastanza depurato: alt. conservata cm 14, diam. alla bocca cm 21,6, largh. max. residua cm 25 circa. Il profilo è del tutto simile a quello di un'olla di Piazza d'Armi illustrata in fig. 11 dell'op. cit. in nota 85 e di un'altra della tomba 12 di Montericco (64) e corrisponde al Tipo 4 del Catalogo;

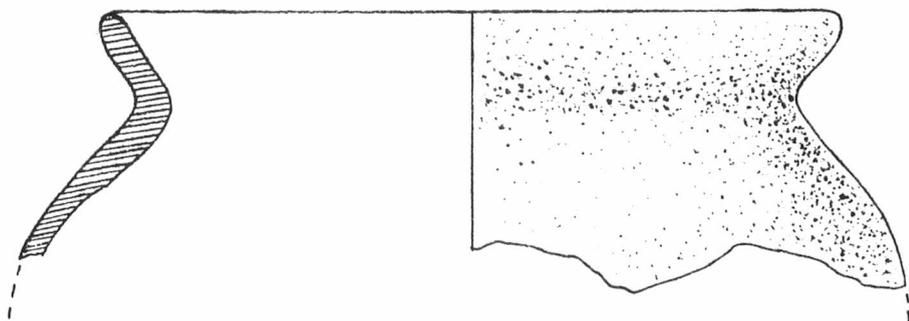
— brocca frammentata e lacunosa (Tav. 6, n. 48), ma della quale è possibile ricostruire la forma, corrispondente al Tipo 8 del Catalogo; becco obliquo, alto collo concavo, corpo ovoide rastremato verso il basso, ansa verticale sormontante a doppio bastoncino impostata dal bordo alla spalla, piede ad anello obliquo con fondo convesso; argilla di im-

(63) P. VON ELES MASI - G. FAROLFI - M. PASI - G. MORICO - G. PARMEGGIANI - L. PRATI - D. SCARPELLINI, *Tipologia e considerazioni sui materiali*, «La Romagna tra VI e IV secolo a.C.», cit., pp. 349-379.

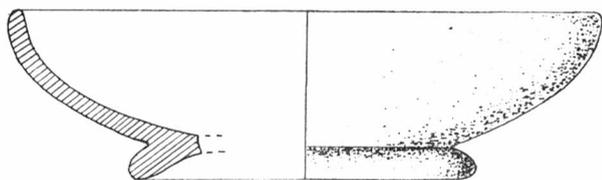
(64) «La Romagna tra VI e IV secolo a.C.», cit., Tav. 10, 12.4.



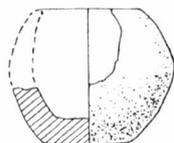
43



44



45



46



pasto color bruno: alt. cm 28,5 circa, diam. max. 17,5 circa. Si confronta con esemplari dei Monteroni (Casola Valsenio) di Montericco e con frammenti di Persolino (Faenza);

– vasetto miniaturizzato (Tav. 5, n. 46) del tipo comune in molti insediamenti romagnoli dell'età del Bronzo tardo-finale e della prima età del Ferro (Grotta del Re Tiberio, Tanaccia di Brisighella, Persolino, S. Biagio ecc.); si può considerare una tazza miniaturizzata, lacunosa, con orlo assottigliato arrotondato e leggermente rientrante, pareti spesse, corpo biconico, fondo piano: alt. cm 4, diam. presunto alla bocca 3 circa, alla base 2,5. Trova un riscontro abbastanza preciso con uno di Piazza d'Armi (fig. 16.g dell'op. cit. in nota 85); non sembra corrispondere ad alcun Tipo del Catalogo;

– frammento di parete di un recipiente di rozzo impasto color nocciola di tipologia indefinibile malgrado la parete stessa sia conservata fino all'orlo, con un foro comunicante con un grande versatoio che si potrebbe definire «ad acquasantiera» (Tav. 6, n. 47). Il frammento misura cm 8 × 9,5, il versatoio 4 × 4,5 circa; la forma di quest'ultimo non trova confronti con materiali delle età del Bronzo e del Ferro a me noti;

– frammento di scodella (Tav. 5, n. 45) di argilla figulina color giallo-rosata, pulverulento al tatto, con orlo rientrante arrotondato, vasca con profilo arrotondato, piede a disco con fondo concavo: alt. cm 4,9, diam. presunto cm 16,5. Si confronta ad es. con materiali provenienti da Piazza d'Armi (fig. 13 a, b, dell'op. cit. in nota 85), Persolino, S. Martino in Gattara e Montericco; corrisponde al Tipo 1B del Catalogo.

Del terrazzo sottostante Ca' Le Ari viene illustrata una fusaiola (Tav. 4, n. 42) che si confronta perfettamente con una di Piazza d'Armi (fig. 9, c dell'op. cit. in nota 85; Tav. 109, sch. 89.123 dell'op. cit. in nota 96): ha corpo biconico, cono inferiore schiacciato, base concava; il cono inferiore, sbrecciato, è decorato da quattro gruppi di semicerchi concentrici impressi diametralmente. L'impasto è rosso-bruno depurato e compatto, la superficie liscia: alt. cm 2,2, diam. max. 3,8. Corrisponde al Tipo A della tipologia dei materiali del più volte citato Catalogo della Mostra di Imola.

Al livello attuale della ricerca è possibile tentare solo approssimativamente una risposta ai quesiti sui diversi orizzonti cronologici degli insediamenti «umbri» e sulla distinzione tra produzione artigianale locale e non. Ciò vale particolarmente per Palazzuolo, ove i non molti materiali ceramici recuperati sono oltre tutto riferibili a due sole categorie di impasti: quello grossolano, spesso friabile, per lo più di colore rosso-bruno,

e quello di argilla figulina di colore giallo-rosato, pulverulento in superficie (altrove spesso ingobbata e sovradipinta). Mancano invece totalmente ceramiche di impasto «buccheroidi», bruno o grigio scuro semifine, grigio chiaro e rosato depurati e spesso con tracce d'ingobbio. La presenza di ceramica figulina giallo-rosata, tanto diffusa in Romagna, farebbe comunque propendere per una produzione locale in quanto a volte gli esemplari romagnoli, oltre a presentare peculiarità caratteristiche di colore e di consistenza, non corrispondono esattamente alle tipologie note altrove.

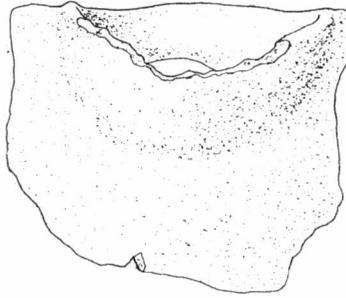
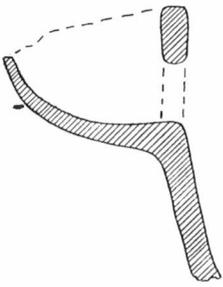
IPOTESI SUI PERCORSI DI ETÀ PRE-PROTOSTORICA

Si pone a questo punto il problema di tentare di individuare i percorsi che in età pre-protostorica collegavano Palazzuolo e la valle del Senio col Mugello scavalcando l'Appennino.

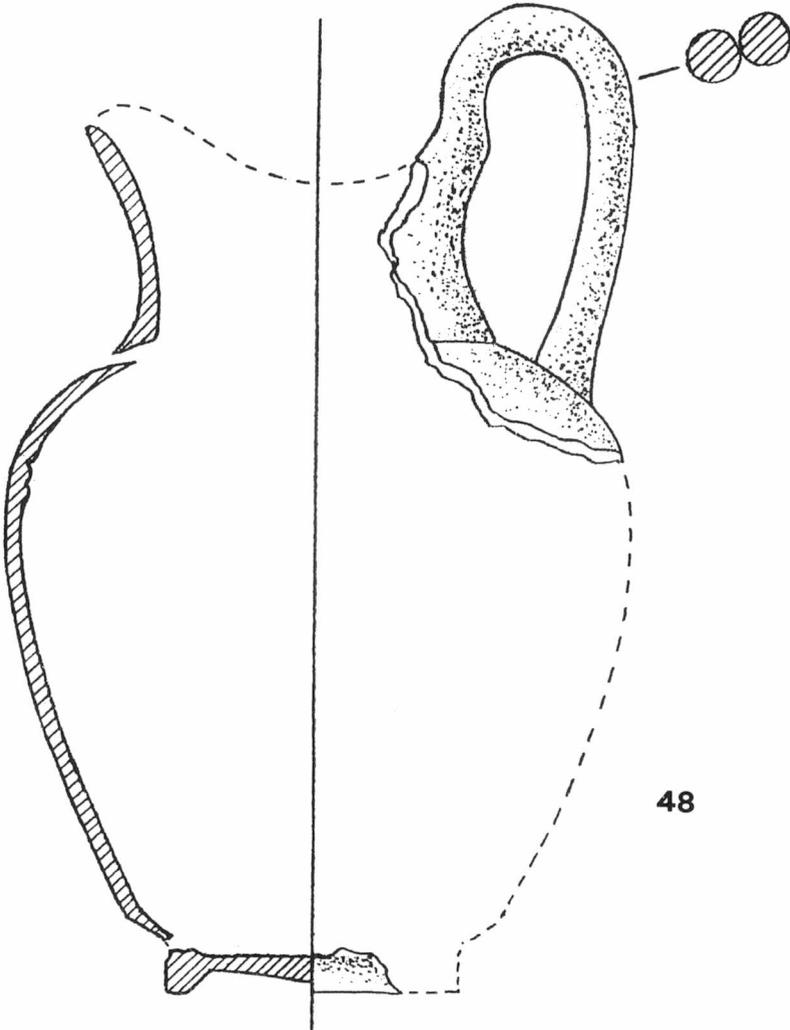
Nelle aree montuose e nelle vallate appenniniche fu la morfologia del terreno che assunse un peso più decisivo nella dislocazione degli insediamenti e delle percorrenze. Tra i contrafforti dei due versanti dell'Appennino vi è una diversa situazione: in quello emiliano-romagnolo essi appaiono disposti «a denti di pettine», cioè perpendicolarmente all'asse principale della catena, mentre in quello toscano i bacini intermontani si dispongono parallelamente ad esso, con direzione NO-SE. Per questa particolare conformazione le vallate del versante toscano, ed in particolare del Mugello, costituiscono aree potenziali di discesa per più direttrici contemporaneamente (65).

Non si devono però confondere le antichissime rotte terrestri con la rete viaria sviluppatasi in età romana ma, ritrovata l'ubicazione degli insediamenti preistorici, bisogna cercare di riconoscere le esigenze di movimento di quei tempi remoti sulla base delle determinanti fisiche delle vallate, delle dorsali e dei valichi che non mutano col passare dei millenni. L'uomo preistorico spesso non percorreva, come direttrice sulle lunghe distanze, il fondovalle lussureggiante di vegetazione che nasconde e disorienta, ma le dorsali montane che, per quanto impervie, uniscono e permettono di spaziare all'intorno offrendo punti di riferimento con i fenomeni più forti della morfologia, i fiumi con le loro anse viste dall'alto, le sorgenti e tra queste specialmente quelle sulfuree notate come fenome-

(65) N. ALFIERI, *Alla ricerca della via Flaminia «minore»*, «Atti Accad. Sc. Ist. Bologna. Cl. Sc. Morali, a. 70, Rend.», LXIV (1975-76), pp. 51-66.



47



48

cm. 0 2 4 6 8 10

ni abnormi, presso le quali spesso si ritrovava con i suoi simili e dalle quali nacquero a volte i primi luoghi di culto. È illuminante in proposito la vecchia viabilità mulattiera, rispondente al sistema medievale che, come il preistorico, risponde meglio alle condizioni «libere», non coercite dal terreno: indizi significativi possono essere forniti dalla ricerca dei passi attraverso la posizione dei castelli e dei conventi, delle torri e degli eremi (66).

Per l'Appennino tosco-emiliano-romagnolo in particolare, è degno di nota che un'economia agricolo-pastorale a carattere seminomade sussisteva fino a qualche decennio fa, analogamente a quanto avveniva durante la preistoria in Toscana ove in genere le stesse genti si trasferivano a stagioni alterne dal villaggio d'inverno a quello d'estate, a volte separati da grandi distanze. Nell'agro fiorentino attraverso i secoli il sistema viario fu — e resta in gran parte — basato sulle vie di crinale che si originarono in maniera del tutto naturale e spontanea. L'alto Medio Evo presenta, insomma, una topografia umana non dissimile da quella del periodo preromano (67).

Queste ultime considerazioni trovano perfetta rispondenza anche per il versante romagnolo dell'Appennino, ove le strade minori sono mulattiere che, per caratteristiche e struttura, corrispondono alle strade medievali: dove non sono state trasformate in rotabili, sono strette, ma per lo più ben lastricate in arenaria con muretti di contenimento, con tracciati semplici che prendono di petto la montagna senza troppi tornanti e spesso trasformantisi in gradinata (68).

Nell'area gravitante intorno a Palazzuolo, diversi siti preistorici, oltre che nel fondovalle (area di confluenza dei fossi di Visano e dell'Aghezzola) sono stati identificati lungo antiche vie di crinale, dominate da castelli e torri medievali, lungo le quali sono ubicate abbazie e case coloniche vetuste; la carta archeologica di Tav. 1 evidenzia tale situazione.

Ad oriente i ritrovamenti del fondo Le Ari (sito 4), di Ghizzano (q. 547, sito 10) e di Gruffieto (q. 830 ca., sito 9) sono scaglionati lungo il tracciato di una via di crinale (A) che collega la valle del Senio a quella del Lamone all'altezza di Marradi, iniziando all'incirca in corrispondenza della Badia di Susinana (q. 370). Oltre l'antica Badia ed il castello dei Pagani (q. 420), elementi significativi sono Rocca S. Michele (q. 634) e

(66) L. QUILICI, *L'alta valle del Senni*, «Mondo Archeol.», LVI (1981), pp. 18-27.

(67) G. CASELLI, *Cultura contadina*, ibid., XXXV-XXXVI (1979), pp. 44-48.

(68) C.A.I. - Sez. di Imola, *Guida escursionistica Valli del Santerno Sillaro e Senio*, Imola 1980, p. 120 (V. Montevecchi).

Ca' Le Ari (q. 395) (69). Tale percorso, coincidente in gran parte con la strada che va dalla Chiesuola, attraverso i Prati di Gruffieto, fino al bivio con l'antica comunale Palazzuolo-Marradi e poi al Carnevale, era la vecchia via dei contrabbandieri che trafficavano tra le Legazioni Pontificie e il Granducato di Toscana (70).

Dalla via di cresta A si diparte, iniziando circa 400 m ad est di Monte Carnevale (q. 886), un altro percorso (B) che coincide con lo spartiacque tra Senio e Lamone: scende a S. Ilario (q. 789) e a M.te Prevaligo (q. 956), poco più di 1 km prima di Lozzole (q. 796), si innesta in un'altra mulattiera (C); quest'ultima, iniziando dall'abitato di Palazzuolo, corre anch'essa in crinale salendo ai Calamelli (ritrovamento del sito 11), passando sotto le rovine della torre del Castellaccio (q. 641) e giungendo sopra Campelucco; poi dopo i ruderi di Monterotondo sale alla grande casa di pendio del Poggio (q. 766) e per arenarie scoperte si porta nel versante che precipita nel fosso delle Piane. In corrispondenza della cima del già ricordato M.te Prevaligo (che si trova sul sentiero 105 Faenza - Casaglia tracciato dalla Sezione del C.A.I. di Faenza) e superato il borgo disabitato di Lozzole, con direzione SW la via prosegue passando sotto l'altura ove sorgeva l'omonimo castello e ridotta a sentiero che occupa totalmente il crinale, passa a SSE del passo dei Ronchi di Berna (q. 1103) e in località Frassinello (q. 1171, massima altitudine toccata dal percorso in esame) corre lungo lo spartiacque («bocchetta») che divide il bacino del Lamone da quello del Santerno, scendendo poi a M.te la Faggeta (q. 1144), Poggio Scalelle (q. 1119) e infine alla Colla di Casaglia (q. 913), donde attualmente si scende al Mugello lungo la strada statale nel solco dell'Elsa attraversando Razzuolo, Ronta e Borgo S. Lorenzo.

È opportuno ricordare che, a partire dalla Colla di Casaglia, esistono varie possibilità di scendere in Mugello seguendo vie di crinale che sarebbe troppo lungo descrivere, anche perché lungo tali percorsi non risulta a tutt'oggi che sia venuto in luce alcun reperto di età preprotostorica; l'unica eccezione è rappresentata da Ronta (che si trova però a fondovalle) da dove provengono quattro strumenti riferibili gene-

(69) Per notizie di carattere storico, architettonico e sullo stato di conservazione dei castelli della zona in esame si rimanda a: CAVINA, *Antichi fortificati di Romagna*, cit.; D. BERARDI - A. CASSI RAMELLI - F. MONTEVECCHI - G. RAVALDINI - F. SCHETTINI, *Rocche e Castelli di Romagna*, 1, Bologna 1970.

(70) C.A.I., Sez. di Faenza (A. Bentivoglio), *Il sentiero dei crinali (la sgambata dei crinali)*, Suppl. al «Boll. C.A.I. Faenza», Faenza s.d.; ID., *Guida ai sentieri dell'Appennino Tosco-Romagnolo. - Vallate del Samoggia - Marzeno - Tramazzo - Acerreta - Lamone - Sintria - Senio*, Faenza 1983.

ricamente al Paleolitico, ricavati da ciottoletti o liste di diaspro, un erto indifferenziato su scheggia ed una punta di freccia riferibile all'Eneolitico (71).

Un'altra importante strada maestra medievale (D) che faceva capo a Palazzuolo passava sul crinale tra M.te Faggiola (q. 1031), M.te Castellaccio (q. 830), Valmaggione (q. 698) e M.te Battaglia (q. 715) e scendeva a Tossignano nella valle del Santerno; su questo tracciato, che papa Giulio II percorse nel 1506 venendo da Roma diretto a Imola per evitare i Veneziani, si trovano i ruderi di vari castelli e una Dogana del Granducato di Toscana (q. 955).

Dalla moderna rotabile che porta al Passo del Paretaio (lungo la quale si trovano i siti preistorici 1, 2 e 3), circa 1 km a NW di Palazzuolo si stacca l'antica via che con direzione nord sale alla Chiesa di Visano (q. 520) ed ai ruderi del castello omonimo, poi verso la Ca' e si porta sullo spartiacque Lamone-Senio; superati i ruderi dei Campiali (q. 843) e risalendo le arenarie perviene ai Prati Piani (q. 843), zona di rara bellezza, dominata da «scalacce» di arenaria, ove è stato individuato il sito preistorico n. 5 (Fig. 2).

Il percorso D prosegue verso Monte Macchia dei Cani (q. 966), nei cui pressi vi sono i ruderi della Dogana Granducatale; di qui inizia una dorsale su cui corre la via che suppliva l'attuale strada «Montanara», costruita soltanto nel secolo scorso, promossa dall'allora cardinale Mastai Ferretti. Tale dorsale costituisce lo spartiacque tra Senio e Santerno e si sviluppa con direzione NE passando presso brevi tratti di muro e la base di una torre quadrata del «Castrum Paventae» (72), poi per M.te della Croce (q. 742), M.te Acuto (q. 735), Valmaggione (q. 698) con avanzi di un castello appartenuto a Maghinardo Pagano e successivamente a Ramazzotto de' Ramazzotti e con una lapide murata all'inizio del secolo che ricorda il passaggio di Giulio II «benedicente», e scende al Santerno all'altezza di Castel del Rio dopo aver superato il Castellaccio di Cantagallo (q. 422) (73).

In età pre-protostorica era forse più agevole, invece che affrontare l'aspra via che da Palazzuolo porta alla Colla di Casaglia, aggirare l'o-

(71) *Testimonianze preistoriche*, cit., pp. 312, 324.

(72) C.A.I. Imola, *Guida escursionistica*, cit., pp. 171, 178 (A. Zambrini).

(73) Desidero porgere un vivo ringraziamento al sig. Gian Domenico Balbi di Faenza che mi ha fornito dettagliate notizie sulle vie del crinale ricavate dalla sua lunghissima consuetudine con tali aspre località del nostro Appennino che innumerevoli volte ha percorso.



Fig. 2. Il sito preistorico dei Prati Piani visto da sud (foto V. Visani).

stacolo ad oriente (percorso A) verso la vallata del Lamone o ad occidente (percorso D) fino alla vallata del Santerno; quest'ultima, comunicante attraverso vari passi appenninici col Mugello, ci porta tra l'altro ad un collegamento coi ritrovamenti di Firenzuola e di S. Agata di Scarperia (74).

Conoscendo dell'epoca medievale quattro stazioni: Pianoro, Roncastaldo, Cornacchiaia e Sant'Agata, esse bastano, secondo D. Sterpos (75) ad identificare il punto cruciale del valico, cioè quello dell'Osteria Bruciata (q. 917), interposto sulla via più breve congiungente S. Agata e Cornacchiaia nell'alta valle del Santerno fra il Giogo e la Futa.

Poco più di una mulattiera, questa strada pare sia stata la prima a collegare Bologna e Firenze: il tracciato seguiva grosso modo quello dell'attuale Bologna-Raticosa, poi attraverso Pietramala, Le Valli (a mezza strada sopra Firenzuola), passato il Santerno arrivava a Cornacchiaia

(74) *Testimonianze preistoriche*, cit., pp. 312, 324.

(75) D. STERPOS, *Comunicazioni stradali attraverso i tempi. Bologna-Firenze*, Novara 1961; Id., *La viabilità romana e la prima storia del Mugello*, Firenze s.d., pp. 10.

dove esisteva sin da tempi remoti una chiesa plebana (76).

La sopravvivenza dei vocaboli «via flamenga», «via fiammenga», «via fiamminga», riferiti a tronchi stradali sulle alture tra Sillaro e Idice, sarebbero la sopravvivenza del nome della via Flaminia tracciata nel 187 a.C. da Caio Flaminio Nepote (77), strada militare il cui tracciato si mantiene sempre in quota, per lo più in cresta, che doveva ricalcare un percorso già esistente, al quale è legato l'insediamento di Monte Bibele, che non a caso cessa bruscamente di esistere proprio all'inizio del II sec. a.C. (78).

Quanto al percorso più orientale (A), che si innesta nella vallata del Lamone, è da notare che quest'ultima fu percorsa da una strada assolutamente sicura soltanto in età romana, come si desume dall'Itinerario Antonino e dalla Tabula Peutingeriana, ma che anch'essa ricalca probabilmente un tracciato preesistente.

La strada, lunga complessivamente 120 miglia, è formata dalla Faenza-Firenze e da un settore della Cassia (Firenze-Pistoia-Lucca) di 50 miglia: può essere stata tracciata all'inizio dell'età imperiale, essendo Florentia una colonia fondata verso la metà del I sec. a.C.

Tutti gli studiosi ammettono che il primo tronco sia passato per la valle del Lamone e che la prima stazione «In Castello» sia Marradi (km 36); ma poi la strada doveva raggiungere il valico di Casaglia (m 913) al di là del quale comincia la valle mugellana del t. Elsa, alimentato dalla fonte di Casa dell'Alpe.

Lungo questo itinerario, analogamente a quanto si riscontra nella valle del Senio, non si ha notizia di rinvenimenti di età pre-protostorica oltre S. Martino in Gattara, confine amministrativo tra Romagna e Toscana. Ma anche in questo caso ciò si deve quasi sicuramente imputare a carenze di ricerche capillari sul terreno. L'unica eccezione è costituita dal già menzionato martello-ascia in pietra verde, tipologicamente ricollegabile alla cultura di Rinaldone, di Marradi; è significativo in proposito il ritrovamento casuale a M.te Romano (rilievo che domina l'insediamento «umbro» di S. Martino in Gattara) di un altro splendido esemplare di martello litico da combattimento peculiare anch'esso della cultura

(76) C.A.I. Imola, *Guida escursionistica*, cit., p. 118 (V. Montevocchi).

(77) ALFIERI, *Alla ricerca della via Flaminia «minore»*, cit.; M. CATARSI DALL'AGLIO - P.L. DALL'AGLIO, *Ancora sulla via Flaminia «minore»*, «Mem. Accad. Sc. Ist. Bologna, Cl. Sc. Morali, Rend.», LXVII (1978-79), pp. 155-167; G. SUSINI, *Sulla Via Flaminia II*, «*Scritti sul mondo antico in memoria di Fulvio Grosso*», Roma 1981, pp. 601-604.

(78) P.L. DALL'AGLIO, *La viabilità di età romana, Monterenzio e la valle dell'Idice*, cit., pp. 225-228.

di Rinaldone, inedito, ricavato da una roccia vulcanica verdastra non esistente nella nostra regione, ma solo al di là dell'Appennino e di probabile provenienza laziale.